

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

Il nome Gas-o-line è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

Gregory CORSO, *"How Poetry Comes to Me"*.

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

Gregory CORSO, *"Come mi viene la poesia"*.

GIUGNO 2006

INDICE

1. L'Editoriale	<i>pag.</i>	02
2. Poesie	<i>pag.</i>	04
3. I racconti del mese	<i>pag.</i>	15
4. Novità dal mondo di BombaCarta	<i>pag.</i>	30
5. Diario di bordo	<i>pag.</i>	36
6. Critica letteraria	<i>pag.</i>	41
7. BombaCucina	<i>pag.</i>	46
8. Recensioni	<i>pag.</i>	48

n. 57 – Giugno 2006

Rivista della **Federazione BOMBACARTA**

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet.

Selezione faticosa dei contributi condivisi in mailing list.



Direttori: Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia

Consulente generale: Antonio Spadaro

Grafica editoriale: Tonino Pintacuda

(<http://www.dicotomico.splinder.com>)

Impaginazione e Versione PDF: Luca Federico

Mailing-List: bombacarta-subscribe@egroups.com

Arretrati: http://www.bombacarta.com/?page_id=16





L'Editoriale

di Antonio Spadaro

GIUGNO 2006 – Che cosa mi salva?

Io ho veramente bisogno di essere salvato? Da chi o da che cosa?

Io faccio sempre più o meno chiaramente l'esperienza del vuoto, della fragilità interiore e dell'assurdità. Però posso semplicemente spendere la mia vita nelle mie occupazioni quotidiane, tralasciando lo spazio e l'appello della domanda o in ogni caso mettendone da parte l'urgenza.

Spesso lo faccio in maniera ingenua: vivo senza pensare, immerso nel concreto e nel «manipolabile». Ha cose da fare a sufficienza e di un certo interesse. Eugenio Montale ha forse usato le parole più dense ed espressive per dire questa situazione nella sua celebre poesia Non chiederci la parola della raccolta dal significativo titolo di Ossi di seppia:

Ah l'uomo che se ne va sicuro,
agli altri ed a se stesso amico,
e l'ombra sua non cura che la canicola
stampa sopra uno scalcinato muro!

La salvezza è una «buona notizia» veramente solo per colui che ne sente bisogno assoluto e urgente. Se un uomo sta per affogare e sente che da una barca gli arriva un messaggio di rapido salvataggio, questo per lui è messaggio salvifico significativo. È dalla inguaribile instabilità dell'esistenza che si origina il senso (e l'attesa) della salvezza.

Da una parte l'uomo sperimenta in mille modi i suoi limiti; dall'altra parte si accorge di essere senza confini nelle sue aspirazioni. La sete d'infinito che l'uomo reca nel suo cuore, la tensione verso l'assoluto che lo anima (il suo cor inquietum o il suo desiderium visionis)

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

non può venir saziata all'interno del mondo. Io sono un pozzo senza fondo.

È forte la tentazione di considerare la salvezza solamente come l'esaudimento delle mie speranze di vita, salute, pienezza, amore. E invece so bene che il raggiungimento del godimento non frena la spinta, anzi fa provare un altro bisogno che muove verso un luogo più lontano, un bisogno di totalità.

Occorre dunque stare in guardia dal trasformare la salvezza in «guarigione» dalla finitudine. Ogni realizzazione di maggiore pienezza sul piano storico amplia la speranza dell'uomo, ma non la esaurisce mai. La salvezza non può consistere nella realizzazione di tutti i desideri sic et simpliciter. La visione della salvezza posta in questi termini è «un'insidia dell'immaginario, l'espressione del narcisismo originario, un riflesso non razionale della vita prenatale» (Lévinas).

La salvezza non annulla la finitezza, ma la rende una finitudine guarita, redenta. Il volto terreno della salvezza è solo una faccia della medaglia e l'altra rimane nascosta nel mistero.

Antonio Spadaro



Poesie

a cura di Raffele Ibba

La poesia, si dice ...

Che cos'è la poesia?

Forse solo un margine, indiscreto, lanciato al fianco di torrenti scuri, notturni.

Frankbull ci prova a parlarcene, a raccontarci, a farci capire forse; soltanto lanciando un amo quasi agli inizi di maggio, il mese dei fiori bugiardi.

From: "bordinorosso" <bordinorosso@yahoo.it>

To: <bombacarta@yahoo.com>

Sent: Sunday, April 30, 2006 6:29 PM

Subject: [bombacarta] **Spessa la postura**

Spessa la postura che affonda nel letto,
come la mano ombrosa della notte
sui glicini rassegnati: quel gesto di risveglio
appena abbozzato, quel breve incresparsi
del cuore all'odore del sole, tutto si ammassa
nel massimo trionfo della negazione.
Mi concedo altro sonno, almeno.

[frenkbull]



Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

Ma un segno, anche vago e leggero, non s'acquieta semplicemente perché è stato lanciato. La poesia è viva, parla, racconta storie, dense di margini obesi dal ricordo di un attimo, di una vita racchiusa nel respiro di una fiaba d'amore. Di follia. Come con Margherita.

From: "Margherita" <margherita@immagika.org>
To: <bombacarta@yahoogroups.com>
Sent: Wednesday, May 03, 2006 12:01 AM
Subject: [bombacarta] **versi in mezzo al caos**

IO ho paura della morte
non riscatta mai nessuno
spezza il tempo incorniciandolo di date

iconoclasta poi messia donna compressa
dalla costola di adamo mi rifaccio il maquillage
sfidando la noia a farsi grande

ci vogliono altri carichi di terra un altro dio
ad alitarmi fra le labbra

questa follia che soffia come il vento
scardina l'uguale senza grazia
e dimora in mezzo al mare

margherita, 2 maggio



*Ma l'amo era un'esca, una cosa viva, che s'è liberate e nuota nel mare delle parole, parole vive e acute, che fanno male, come la poesia, a volte.
Questo ci dice Lisa, potente e leggera, come il volo di un gabbiano sull'acqua.*

From: "lisa" <lunamareterra@yahoo.it>
To: <bombacarta@yahoogroups.com>
Sent: Monday, May 08, 2006 8:11 PM
Subject: [bombacarta] **Lost in translation**

Lost in translation

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

Come te a volte
mi attraverso come una città nuova
svolto angoli duri,
imbocco strade sconosciute
mi perdo in cerchi astratti,
mi arrampico su silenzi stretti
tasto muri chiusi
indecisi fra luce e buio

Mi cerco

fra le sottili vene
dei miei sensi tesi ad arco
su questa ferita di vita

con affetto
lisa



Eppure il mese dei fiori bugiardi insiste a tenere aperta la strada del sole, la via della luce che ci arriva, alta e sempre più solenne. I fiori si mostrano come inviperiti dalla fioritura, offerti alla caccia di animali per l'inseminazione e la fertilità, immagine mitica della bellezza. Sembrano sentieri che si dipanano oltre la nostra vita, in un oltre che non ci appartiene.

Ma talvolta sembra che invece ci sia un senso, una possibilità di ricerca. Non è la filosofia o la sapienza a dirlo, ma la poesia, come al solito marginalmente. Questo è ciò che viene da Maura.

From: "Maura Gancitano" <mauraga85@gmail.com>

To: <bombacarta@yahoogroups.com>

Sent: Tuesday, May 09, 2006 5:51 PM

Subject: Re: [bombacarta] FENOMENOLOVIA

FENOMENOLOVIA

Guarda questo mondo, questa strada,
la ragazzina che, ombrello in mano,
l'attraversa inciampando sui tacchi,
la donna che prende il caffè al bancone del bar,

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

quel vecchio che cerca gli spiccioli nel portamonete,
la gente che sale sul tram.

Apri gli occhi e guarda
la coda allo sportello della banca,
alla cassa del supermercato.

Guarda la gente che parla, la gente che fuma,
e tutti questi oggetti di cui amiamo circondarci,
questo groviglio di modernità.

E questi nomi, come quello che ci hanno dato
e che non ha niente in comune con noi, comune com'è.

Guarda la vita da questa finestra,
i tuoi occhi belli perplessi nel sonno,
mentre aspetti di vivere.

Sembra quasi che ci muoviamo
in un unico gesto, a servire qualcuno.
Sembra quasi che ci muoviamo
in un unico gesto, a servire a qualcuno.
Dove quest'ordine? Di chi siamo?

E guardi le mie parole e ti paiono vuote,
incapaci di abbracciare lo spazio,
di andare al di fuori dei nostri confini.
Perché il linguaggio è sempre inadeguato,
quasi non fosse il nostro naturale.

Quale altro modo, allora, per comunicare?

Maura



*Nessun altro modo, nessuno, salvo l'incerta carezza di un verso, di una parola che si lancia
a raccontare il non raccontabile, la bugia di maggio, la certezza della luce.*

*Un certezza che spesso svanisce, ma resta, ostinata come l'ombra di un amore. Quello che
ci racconta Silvia, quello che è successo e non smette di succedere.*

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

From: "Silvia Geraci" <silviageraci@libero.it
To: <bombacarta@yahoo.com
Sent: Thursday, May 11, 2006 1:17 AM
Subject: [bombacarta] p

Mi violenta anche l'aria
stasera,
mentre l'ora delle tre men'un quarto
corteggia il tempo
- quell'ora di notte
che i vivi muiono
e i morti non smettono di morire

Alle tre men'un quarto
dicono
se n'è andato gridando
insulti alla morfina inerme

e non riusciva,
non la finiva più
di finire.

Anche l'aria è violenta
stasera,
so di un vicino della casa antica
che non esce più dall'ascensore.

E l'usignolo che stride col buio
mi dice fino al letto
d'incartare la catastrofe
e ripiegare i vestiti per domani

chè a noi che continuiamo
si conviene di tacere
sul mondo che ogni volta
unicamente
cancella d'esser stato.



Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

La poesia in fondo è sempre ferma, in attesa silenziosa che noi ci avviciniamo a lei, come timorosi e prudenti, incerti di quel che può succedere se l'ascoltiamo, se ci mettiamo in attesa della sua voce. Lei non ha paura di farsi raccogliere, di farsi odorare. Perché la poesia è un'onda che s'appresta a prenderci, se ci avviciniamo. La poesia è un pericolo per la saviezza. Un rischio.

Margherita sa di questo rischio della poesia.

From: "Margherita" <margherita@immagika.org
To: <bombacarta@yahoogroups.com
Sent: Sunday, May 14, 2006 9:53 PM
Subject: [bombacarta] l'ora in cui l'ho scritta

quante volte muore dio nel soliloquio della bocca
se il perdono è un attimo di luce che scompare

ho ibernato anche il dolore è solo un souvenir
che appartiene al solco dove esonda il mare

margherita, 13 maggio



Come lo sa Eby, che ci arrempa con una musica di buio, una canzone per pelli spesse e cuori aperti, coraggiosi alla vita, al rischio della poesia.

From: "eby" <poetilandia@tin.it
To: <bombacarta@yahoogroups.com
Sent: Thursday, May 18, 2006 1:35 AM
Subject: [bombacarta] [P] Più forte già di me

Più forte già di me

Più forte già di me
del mio dolore,
nel cerchio di un inutile frammento,

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

il male, infame,
viene pronunciato a mezzabocca,
quasi sottovoce,
- ch  a dirlo forte forse ti contagia? -

Quando sorrido a cielo aperto al giorno,
nell'ora scarsa d'ambra del mattino,
il mio tumore appare all'orizzonte
s'accende lentamente
e mi riscalda.

eby



Ma la poesia in fondo   solo fuoco. Un fuoco fatuo, forse, ma fatto cos  che se t'avvicini troppo ti brucia. Paola scherza col fuoco, perch  lo conosce e sa mettersi alla distanza giusta per scaldarsi senza restare presa dai fili incandescenti di questo fuoco.

From: <i.rene@jumpy.it>
To: <bombacarta@yahoogroups.com>
Sent: Monday, May 22, 2006 2:58 AM
Subject: [bombacarta] giallo

quando scopersi i vertici grigi come le mani di un lupo, l'atomo rimise a
posto le lettere, tampon  il nuovolunio, imprecis  il lampo di fuori stagione
e la pioggia glass  ferma i suoi aghi attorno al conio nuovo di lenzuola
stese al sole delle dieci.
nell'olio del mio sonno deambulano figure da gomitoli d'amaranto giallo
- gelosia.
mi   benvenuto lo scorpione nella testa e la piorrea dei rami - amore mio
- che lascio parlare la tempia al polso e leggo fondi vivipari accavallati
in adozione al cuore, senza smarrirmi continuamente in notturne prestanze
floreali

paola



Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

Anche Lisa sa del pericolo della poesia, come sa delle bugie che maggio ci illude; ma Lisa sa volare senza paura anche ad altezze inattese, dove solo un brivido impreveduto sarebbe un rischio troppo alto. Ma Lisa ha qualche benevola divinità dalla sua perché questo brivido impreveduto, senza attese, non lo fa mai vedere.

From: "lisa" <lunamareterra@yahoo.it>
To: <bombacarta@yahoogroups.com>
Sent: Thursday, May 25, 2006 4:54 PM
Subject: [bombacarta] **Una cento mille solitudini**

Una cento mille solitudini

Certe solitudini arrivano di maggio, una cento mille solitudini,
sempre un po' diverse, e sempre senza firma sul biglietto
arrivano legate in un unico fascio che si lascia appassire
nella stessa malinconia che siede nelle stanche sale d'attesa
di quelle stazioni senza più fermata dei piccoli paesi
lì, dove anche il fiorire di una rosa è una notizia che ingiallisce
dietro un vetro impolverato
lì, dove l'andare a destra o l'andare sinistra è restare comunque
che si consuma nello stesso posto
lì, a cui certe solitudini appartengono per sempre
confuse al ticchettio del tempo

Diventano vecchie cose usate così a lungo
che non riesci più a ridarle indietro

con affetto
lisa



Ma c'è sempre altro da dire. C'è sempre anche un altro aspetto della poesia che ci aspetta, tenero e schietto. Laura ci prova, delicatamente, a far vedere che forse il cielo di maggio è sincero, come i suoi fiori. Che è autentico come la poesia. La quale è priva di rischio, che non ha pericoli, che non c'è paura nei fiori di maggio, ma solo dentro di noi.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

From: "Laura Romani" <lauraroman@tiscali.it>
To: <bombacarta@yahoogroups.com>
Sent: Monday, June 05, 2006 11:24 PM
Subject: [bombacarta] **OT: un saluto a tutti sotto forma di rosa**

Piccola rosa biancorosa
protetta da foglie verdescuro
cresci come una vera rosa dal calice
nel minivaso sotto alla finestra

da un filo di luce
come fosse maggio.

Laura



Ma i modi per dirlo, che la poesia uccide, sono davvero molti. La poesia davvero si dice in molti modi. Ma è lei che "si dice" si racconta, da sola, senza aver bisogno (quasi) del nostro intervento. La poesia è una malattia mortale, un peccato mortale, contro Dio, ma che viene da Dio stesso. La poesia, quando è vera ed è lei che parla, è sempre un ateismo divino, una fede miscredente, una verità che si nasconde nel mentre che si spoglia e ti spoglia.

Antonio Spadaro non lo sa e, probabilmente non è d'accordo, ma è questa durezza della poesia che si legge tra le righe dei suoi riferimenti in Civiltà Cattolica.

From: "Antonio Spadaro" <spadaro.a@gmail.com>
To: <riflessi@yahoogroups.com>
Cc: <bombacarta@yahoogroups.com>
Sent: Monday, June 05, 2006 2:54 PM
Subject: [bombacarta] **Ispirazione poetica: angoscia o stupore?**

Antonio Spadaro S.I. - ISPIRAZIONE POETICA: ANGOSCIA O STUPORE?

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

Ogni vera poesia è sempre anche una meditazione sull'inizio della realtà e dell'uomo, sul suo principio e fondamento originario, inteso o come insensata infondatezza o come stupefacente gratuità. L'ispirazione conduce l'artista al mistero della tua scaturigine (K. Wojtyła). Ogni occasione di gioia o di dolore, se raccolta dalla poesia, attinge nel pozzo di quell'abisso, vissuto ora con il brivido dell'angoscia, ora con il fremito dello stupore; ora con la lingua della malinconia, ora con quella della lode. Occorre allora considerare che l'ispirazione non rappresenta per il poeta < come spesso si intende < un momento di pura passività, ma anche una precisa provocazione a scegliere una visione del mondo e una lingua che la sappia esprimere.

© La Civiltà Cattolica 2006 II 426-436

quaderno 3743



Quello che ho cercato di dirvi in tutti questi mesi in cui ho curato questa rubrica. Ora non posso più seguirla, per ragioni personali importanti, e qualcuno la costruirà meglio di come ho fatto io.

Ma a maggio i fiori sono bugiardi, Dio è bugiardo, la bellezza è bugiarda. L'amore è bugiardo. Perché a maggio la luce dei fiori si confonde con l'amore che tra noi naviga, ostinato bugiardo, incredulo amante infinito e inarrestabile di Dio.

E maggio è finito e l'estate avanza con il torrido alzarsi della potenza del sole. Un sole che ci chiama a raccontare quei sensi di ossa di cuore, quegli aceti di vita, che sono la fonte sempre impreveduta della poesia.

Questa timida parola di Dio che si accompagna a noi.

Per questo vi lascio con una mia poesia. Una delle ultime che ho spedito, che racconta questa tensione che sento in me ed in voi, tensione che è un sentiero dalle infinite divisioni, un bosco dalle innumere piante in cui continuerò a sentire il vostro odore ed a cercarvi.

From: "raffaibba" <raffaibba@alice.it>

To: <bombacarta@yahoo.com>

Sent: Monday, June 05, 2006 4:57 PM

Subject: Re: [bombacarta] **Ispirazione poetica: angoscia o stupore?**

La poesia è l'inaudito
frusciato a bassa voce da ossa che scricchiolano,
la poesia è l'inaiutabile
violato a morte nelle piaghe delle sue ferite,

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

la poesia è l'oblio
dei muti degli offesi,
la poesia è l'urlo
delle lingue lacerate dei vinti,
la poesia è cancro
che ti divora pigramente
senza lasciare tregua a ciascun amare:

la poesia è vacanza
come una faglia di rondine
appesa a leggeri fili di vento

quieta come il garrire rosso
di mulattiere di vita
vestite appena
da piccole bave d'amore.

ciao

raffaele



I Racconti del mese

a cura di Toni La Malfa & Demetrio Paolin

Godzilla

di Francesco Cavallo

Conobbi Mei Lin che già usciva con Godzilla da un po'. Era magra ed aveva il colorito più pallido che avessi mai visto. Dimostrava trentacinque anni, ma credo ne avesse molti di meno.

Non era granché come donna ma, non so perché, mi piaceva guardarla. Aveva delle piccole manine ossute con le quali plasmava graziosi posacenere di creta che avevano la forma di animali.

Quando entravo a casa di Mei Lin, al piano terra dell'edificio in cui abito, c'era sempre un odore umido che mi ricordava il profumo di rugiada che sentivo al mattino presto, quando ancora vivevo a casa coi miei, in campagna.

Godzilla era invece un tipo estremamente grosso. Ma non cattivo: un enorme energumeno vegetariano. "Non mangio cose che hanno respirato" – amava dire.

Ma quando gli si faceva notare che anche le piante, a modo loro, respirano, lui scrollava le spalle come a voler dire "affari loro".

Lo chiamavano Godzilla per via dei suoi movimenti poco aggraziati che avrebbero facilmente potuto distruggere una città di medie dimensioni, ma soprattutto perché aveva una spina dorsale estremamente sporgente che lo faceva somigliare al grosso lucertolone nipponico.

Specialmente d'estate, quando Godzilla indossava spesso una t-shirt verde-militare, quelle placche sporgenti erano talmente appariscenti che era difficile non notarle e molte persone per la strada si fermavano a guardarle.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

Questo non piaceva a Godzilla che spesso reagiva sgarbatamente.

Mi fanno sentire un freak inutile – diceva con rabbia.

Quei due formavano una bella coppia ed erano miei amici.

Niente di che: mi divertivo a fare il buon vicino, uno di quelli che ti si presentano alla porta con una tazza vuota perché hanno finito il caffè.

Di tanto in tanto gli portavo un po' d'erba buona, quella che coltivo nell'armadio: ci sedevamo tutti e tre nel salottino di Mei Lin e fumavamo in santa pace sorseggiando una birra fredda.

Godzilla allora raccontava una delle sue storie di marinaio. Raccontava di essere stato imbarcato su una nave della marina militare, anni addietro.

Anche se tutti sapevano che Godzilla era stato scartato alla visita di leva a causa della sua deformità alla spina dorsale, mi divertiva molto ascoltare le sue fantasie fatte di porti lontani e mitiche prostitute di razze improbabili. Aveva una certa fantasia nel romanzare quelle storie sentite chissà dove chissà da chi in polpettoni spesso contraddittori e sempre diversi.

Una volta incontrai Godzilla giù alle scale che picchiava forte i pugni contro la porta di Mei Lin.

– Ciao Godzilla – gli dissi.

– Ciao – rispose lui. E continuò a picchiare forte.

Pensai che non era bello immischiarsi nella vita privata dei miei amici, così andai per i fatti miei.

Al mio ritorno Godzilla era sparito e la porta di Mei Lin era in frantumi.

Scostai qualche frammento di legno dall'uscio ed entrai: Mei Lin era seduta sul divano con la testa fra le mani. Quando mi avvicinai mi accorsi che piangeva in silenzio. Così mi sedetti accanto a lei e le afferrai le mani: erano fredde ed umide.

– Ho comperato del latte al supermercato, ne vuoi un po'? - dissi.

– Grazie. – rispose Mei Lin.

Da quella volta stemmo assieme e presto mi trasferii da lei. Continuavo a gestire gli affari nel mio appartamento ma vivevo con lei. Era lì che mi sentivo a casa.

Era bello guardarla plasmare la creta; credo fosse la prima volta che assistevo ad un vero atto d'amore di quel tipo. Al catechismo mi avevano insegnato che era stato così che Dio aveva creato il primo uomo, dopotutto.

Un mattino mi svegliai e vidi che Mei Lin mi stava osservando.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

- Aspetto un bambino – disse.
- Chi è il padre? - chiesi, ancora mezzo addormentato.
- Non lo so. – rispose lei.

Dopotutto non era così importante, pensai fra me e me. Potevamo essere comunque una famiglia felice e poi già immaginavo questo piccolo tesserino che vaga per la casa ed impara a plasmare la creta e a coltivare erba. Nei mesi seguenti le cose andarono abbastanza bene. Mei Lin, di tanto in tanto, portava le sue creaturine di creta ad un negozio e ne ricavava un po' di soldi. Non ci mancava nulla.

Ogni tanto mi soffermavo ad osservare la sua esile figura di profilo, che di giorno in giorno mutava lentamente forma. Quel piccolo gonfiore dei primi mesi era diventato delle dimensioni di un pallone da rugby, poi di un melone. Anche i seni stavano cambiando rapidamente: tutto come un miracolo in cui impercettibilmente le cose cambiano e sono più belle ogni volta che le osservi.

Spesso la sera, Mei Lin ed io, accendevamo una quantità di candele sul bordo della vasca e facevamo il bagno assieme; mi piaceva molto lavarle la pancia che era liscia e calda.

Un giorno, mentre Mei Lin era fuori, sento bussare alla porta. Apro e ci trovo Godzilla.

- Ciao Godzilla – gli dissi.
 - Ciao, - disse lui – posso entrare?
 - Non è una buona idea. – risposi – Credo che Mei Lin non voglia vederti.
 - Capisco – disse lui – Allora ciao.
- E se ne andò.

Quando tornò Mei Lin non le dissi nulla. Era inutile agitarla senza motivo.

Passò altro tempo e dimenticai anch'io quell'incontro sull'uscio di casa. Finché una sera che stavamo cenando sul divano, Mei Lin fu presa dalle doglie.

- E' il momento! E' il momento – urlava.

Io invece fui preso dal panico.

- Cerca di resistere – dissi – chiamo un'ambulanza.

Avevamo cercato di organizzarci durante l'attesa ed una volta che lei era stata male avevamo perfino cronometrato il tempo che avrebbe impiegato l'ambulanza a venire dal vicino ospedale: appena sei minuti. Ma nel nostro caso si rivelarono troppi.

Prima si ruppero le acque: fu come il rumore di un palloncino pieno d'acqua che si rompe sul pavimento.

Plof.

Mei Lin urlava spaventata.

Aiutami! Sta uscendo! - Diceva.



Non sapevo assolutamente cosa fare. Una volta avevo visto partorire la coniglia di mia madre. Dalla sua pancia erano usciti cinque piccoli corpi striscianti e rosa. Con piccoli gesti sapienti, lei li aveva depositi nella lanugine che in precedenza si era strappata di dosso.

L'istinto le aveva detto esattamente cosa fare, sebbene quello fosse il suo primo parto. Era stata una scena molto dolce. Ma con un essere umano le cose erano completamente diverse: credo che la civiltà abbia tolto quegli istinti agli esseri umani.

Mei Lin aveva divaricato le gambe.

– Spingi forte! - dissi, ricordandomi di una scena simile vista in una puntata di Walker Texas Ranger in cui fa partorire una donna in una baita di montagna. In questi casi c'è sempre bisogno di acqua calda così misi una pentola piena d'acqua sul fornello, anche se poi non avrei saputo cosa farne perché nei film non te lo mostrano mai.

In quel momento bussarono alla porta. Finalmente l'ambulanza era arrivata, pensai. Invece sull'uscio si stagliava l'enorme sagoma di Godzilla.

– Che diamine succede! - disse con aria preoccupata.

– Mei Lin sta partorendo. - risposi, cercando di assumere un'aria normale.

– Cazzocazzocazzo! - disse lui. E si fiondò nell'appartamento, travolgendomi.

Immediatamente Godzilla si posizionò fra le gambe di Mei Lin. Sembrava sicuro del fatto suo.

– Avanti amore, - gridava – ancora un piccolo sforzo! Ci siamo quasi! Trattieni il respiro e spingi!

Me ne restai lì impalato, senza sapere cosa fare. Finché la stanza fu riempita da un piccolo guaito che pian piano si trasformò nel pianto del neonato. Era un maschio e le grosse mani di Godzilla lo stringevano per le gambe, a testa in giù, mentre il cordone ombelicale era ancora attaccato.

Allora lo vidi bene. La spina dorsale del bambino era completamente deforme: aveva delle piccole placche piatte e sporgenti che lo facevano somigliare ad uno di quei dinosauri che si vedono sui libri per ragazzi.

– E' bellissimo. - disse commosso Godzilla – Non è meraviglioso?

Certo che è meraviglioso – risposi. Ma ero sotto shock.

Presto irrupero nella stanza gli infermieri veri. Uno di loro, quello che si comportava da capo, prese un filo con cui recise il cordone ombelicale, poi avvolsero la creaturina in un lenzuolo dall'aria morbida e lo portarono via assieme ad Mei Lin.

– Chi è il padre? - disse quello che sembrava il capo.

– Lui. - dissi io, indicando Godzilla.

Solo il padre può venire con noi in ambulanza. - fece quello.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

Così restai a ciondolare nell'appartamento di Mei Lin.

Il mattino seguente andai in ospedale con un mazzo di fiori. C'era Mei Lin minutamente distesa nel letto, col bambino in braccio. Godzilla era seduto lì vicino. Aveva un'aria felice.

– Grazie per quello che hai fatto – disse.

– Non c'è di che – risposi.

Mei Lin mi guardò e timidamente mi sorrise. Aveva l'aria stanca.

– L'abbiamo chiamato come te – disse Godzilla porgendomi un grosso sigaro toscano.

E' un onore – risposi.

Ero evidentemente di troppo lì, si vedeva subito che quella era una famiglia nel pieno della sua intimità: ero io quello strano adesso.

Qualche mese dopo, Mei Lin e Godzilla decisero di trasferirsi in campagna, dai genitori di lui. Pensai che anche i genitori di Godzilla avrebbero potuto avere la spina dorsale deforme ed immaginai il loro piccolo mentre mangiava l'erba del prato e faceva cose da dinosauro erbivoro.

In ogni caso sarebbe cresciuto felice in mezzo a gente come lui che gli avrebbero insegnato a stare lontano dai temibili T-Rex.

Un pensiero da farmi sciogliere il cuore.



Lui, lei e l'altro.

Si può considerare un classico, un abuso di logori topoi.

Ma ciò che incuriosisce di questo racconto e per questo lo rende interessante, si può suddividere in due peculiarità.

La prima: la voce narrante in prima singolare, che ha un andamento affabulatorio, con digressioni piacevoli; insomma, come se il tipo stesse raccontando una storia in un bar, davanti ad un amico. Incuriosisce perchè, nonostante il coinvolgimento della voce narrante, la passione ed i sentimenti forti pare che stiano per decollare ma non si staccano mai dal terreno. Sono concreti, e lievi, allo stesso tempo. Parlano di statue da plasmare con la creta e di esseri apparentemente mostruosi, che pare da tale creta derivino.

Il secondo: è la caratterizzazione di Godzilla, l'omone con la cresta sulla schiena, che pare non avere grandi attitudini o abilità in questa vita, fino al momento in cui non ritorna nella sua tana al momento giusto. La nascita di suo figlio, è l'evento. Godzilla è perfettamente a suo agio, agevola la nascita del figlio con gesti abili e innati, come in un animale.



Come se la marcia in più che Godzilla mostra rispetto all'amico derivi da un atavico senso della famiglia, della tutela degli affetti.

Alcuni passi del racconto particolarmente felici, a mio avviso:

"Anche i seni stavano cambiando rapidamente: tutto come un miracolo in cui impercettibilmente le cose cambiano e sono più belle ogni volta che le osservi."

"Era un maschio e le grosse mani di Godzilla lo stringevano per le gambe, a testa in giù, mentre il cordone ombelicale era ancora attaccato."

"Ero evidentemente di troppo lì, si vedeva subito che quella era una famiglia nel pieno della sua intimità: ero io quello strano adesso."

Il tono del narratore non manca di soffermarsi sull'ironia e l'allegrezza, sapientemente dosate per smorzare il senso di distacco che si avverte nel finale.

(Toni La Malfa)



Un uomo interrotto

di Lisa Sammarco

Accadeva in febbraio di solito. La cucina si trasformava in una specie di retrobottega di un mattatoio. Il maiale veniva portato lì dopo che l'ultima goccia di sangue fosse stillata dal suo corpo e, diviso in due, era adagiato sul tavolo di legno dopo essere stato scuoiato con cura.

Il liquido era raccolto in una bacinella. Era scuro, incredibilmente vivo, e rosso, come può essere rosso scuro e vivo il sangue a vederne tanto da riempire il recipiente fin quasi all'orlo. Era lì in un angolo, ancora caldo e schiumoso, in quelle stesse tinozze di plastica che ero abituato a vedere sulle terrazze colme del bucato in attesa di essere steso.

Pensando di non essere visto, una volta avevo fatto una piccola incisione sui bordi, E.M, per controllare quando febbraio sarebbe giunto che non fossero le stesse - che fai?- mi chiese la mamma quando mi sorprese - oh...niente, così... ho messo le mie iniziali - fu la mia risposta, sperando che non notasse la mia espressione un po' colpevole.

Non volevo che lei sapesse quel mio timore, non volevo che lei sapesse quanto la vista del sangue m'inorridisse anche se le era già capitato di vedere come gli altri bambini mi prendessero in giro per quella mia debolezza. Ma lei cercò di non sembrarmi stupita e non mi fece altre domande, accennò solo un sorriso e continuò a stendere le lenzuola. Credo che sapesse cosa avevo in mente, non aggiunse altro e mi lasciò godere del bianco abbagliante e del profumo fresco delle tele stese sulla terrazza.

Le bacinelle non erano le stesse, ma c'erano giorni in cui mi sembrava di sentire sui miei abiti quell'odore di putrido che mi ricordava la morte.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

Quando il sangue si fosse addensato in grossi grumi sarebbe stato utilizzato. Se ne faceva addirittura una specie di crema con la cioccolata e la frutta candita, ma questo lo scoprii solo molto tempo dopo entrando un giorno in cucina, proprio quando la mamma la preparava – ma quello è il sangue del porco!-urlai con tutto il disgusto dei miei dieci anni – del maiale e della vita non si butta niente – rispose con calma mia madre. Io da quel giorno non mangiai più quella che avevo sempre considerato la crema della ricetta segreta della mamma.

La pelle del maiale ripulita dei peli era invece ridotta in spugnose strisce larghe e irregolari, come quei ritagli di stoffa che capita di tener da parte – ché potrebbero sempre servire – e infatti arrotolate come braciole ce le ritrovavamo nel sugo della domenica.

L'animale poi era tagliato in pezzi e la carne era selezionata per essere lavorata in vario modo. Grossi parti di grasso venivano sciolte lentamente in enormi pentole sui fornelli, sarebbe stato poi filtrato e versato ancora tiepido in barattoli di vetro o di terracotta e, bianco e spumoso, una volta solidificato sarebbe stato usato come condimento in cucina. Anche i residui, grossi e scuri come chicchi marci di melograno, che rimanevano nel filtro sarebbero serviti per insaporire l'impasto del pane.

– Del maiale non si butta niente- C'era sempre qualcuno che ripeteva questa frase ogni volta che arrivava il tempo per ammazzare i maiali.

Credo che ci fosse una specie di tradizione tacita con cui, di volta in volta, qualcuno veniva investito di quella saggezza tale da poterla pronunciare.

- Del maiale non si butta niente- come se quelle poche parole potessero dare una dignità alla bestia e al suo destino. L'anno della mia orribile scoperta era toccato alla mamma ripeterla, e la ripeté, ma in modo un po' diverso, anche quel giorno come se volesse iniziarmi ad una nuova vita, come se volesse indicarmi una direzione. Presto il bambino avrebbe lasciato il posto all'adulto e di quella nuova identità avrei dovuto accettare tutto. Presto sarebbe toccato a me ammazzare l'animale e non ci sarebbe stato modo di tirarsi indietro. Ma quando fui grande abbastanza per poterne prendere l'eredità, in casa il rito della preparazione del maiale si era già concluso per sempre, così come la vita dei miei vecchi. In quel caso fu la morte e la saggezza della sua inevitabilità ad evitarmi di dover confessare loro che non avrei mai potuto farlo e a loro fu risparmiata la delusione.

Era quasi sempre febbraio. La temperatura invernale era ancora rigida e tale da permettere la lavorazione senza pregiudicare la freschezza della carne, andare oltre avrebbe significato comprometterne il gusto e anche la commestibilità.

Ma nonostante il freddo, in cucina, un po' per il calore dei fornelli e un po' per i fumi dei grassi che evaporavano, l'odore era intenso e ogni cosa ne rimaneva impregnata per giorni e giorni. Era nauseante, pungente e intensamente dolciastro, ma le donne raccolte intorno al tavolo sembravano non badarci. Quel che però ai miei occhi di bambino sembrava più irrazionale era quell'allegria che accompagnava i gesti di quelle loro mani sporche di sangue.

Ridevano e tagliavano, ridevano e affettavano, e sminuzzavano e preparavano larghi piatti dove la carne fresca e foglie di alloro si affastellavano alternandosi.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

Io guardavo le loro unghie. Era lì, sui bordi, che il sangue si concentrava in un arco netto e sfumava invece in rosee venature sulla superficie come se fosse uno smalto che stesse sfaldandosi nel tempo.

E c'era lo scivolare delle lame nella carne, i tonfi dei colpi per spaccare le ossa che rimbombavano senza sosta in tutta la casa rincorrendosi in tutte le stanze. Ma erano soprattutto gli odori a sembrarmi nelle loro essenze così lontane dalla vita e dalla gioia. Invadevano l'ampia cucina come un rumore fastidioso e perfino il vivace chiacchiericcio che ininterrottamente accompagnava il lavoro giungeva alle mie orecchie come una macabra cantilena sacrilega.

Quando mi svegliai però ero certo che non eravamo più in febbraio. Ero più che sicuro che da quei giorni in cui quel terribile rituale si perpetuava nella vecchia cucina erano trascorsi molti anni. Ne ero certo perché ricordavo benissimo di aver indossato la mia maglietta blu e un paio di bermuda, e di essere uscito in bicicletta non senza essermi chiuso alle spalle la porta di casa mia. Ero cresciuto ora, ero un adulto, avevo un lavoro, una vita, conti da pagare, anniversari da ricordare.

Ero anche certo che fosse Maggio.

Ricordavo che i primi tepori guizzavano già di nuova luce e di nuovi colori anche lì dove vivevo, tra le semplici casette a schiera di periferia, sbiancando il grigiore abituale e macchiando qui e là qualche minuscolo terrazzo di verde e di rosso.

Quando Maggio giungeva avevo sempre l'impressione che fosse quasi un atto di giustizia. Sembrava che alla vita opaca della periferia fosse offerta la possibilità di fremere in un miraggio di vita che per il resto dell'anno apparteneva ad altri e ne rimanevo inebriato. Mi eccitava quell'atmosfera di ribellione che si respirava nelle malinconiche strade scosse dagli insoliti profumi e dai rumori che si percepivano nitidi come se qualcosa, Maggio, sì Maggio e la sua follia, li avesse liberati da una pellicola che toglieva loro il respiro.

Ma quell'odore di carne e sangue era lì, era nella stanza, me lo sentivo addosso, ed io ero disteso su un letto duro e scomodo come una tavola di legno. Io ero in una stanza che non poteva essere una della casa della mia infanzia.

Quando avevo aperto lentamente gli occhi di fronte a me c'era un'ampia finestra da cui la luce precipitava sul mio letto in una cascata di gocce che finivano la loro corsa fra le pieghe della coperta. Ad un leggerissimo movimento, sbirciando dalle palpebre socchiuse, le vidi rotolare, gelatinose e dense, cambiando la loro forma fra le grinze.

C'era silenzio, un silenzio rigido, composto, come quello delle chiese.

Sì, era chiaro che quella non era la mia stanza. La finestra in tal caso sarebbe stata chiusa, la stanza immersa nel buio e io mi sarei svegliato al suono fastidioso di una sveglia, mi sarei rigirato su un fianco tirandomi il lenzuolo sulle spalle e avrei imprecato contro questa dannata vita e il mio lavoro. Se quella fosse stata la mia stanza, ad occhi chiusi ma ormai sveglio, avrei avvertito infilarsi nell'aria un vago profumo di caffè e pochi metri più in là dell'oscurità, oltre la porta della camera da letto, avrei sentito i rumori attutiti delle porcellane che venivano appoggiate sulla tavola.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

Se ne avessi avuto la sufficiente lucidità, e non mi sembrava di averne in quel momento, probabilmente al risvegliarmi in un letto che non fosse il mio potevo dare mille spiegazioni. Ma non riuscivo a trovare quella giusta. E c'era quell'odore che pungeva le narici a confondermi. Era insopportabile.

Non avevo il ricordo di un viaggio, né di un'occasionale avventura, né di una sbronza. Ero uscito semplicemente in bicicletta, questo lo ricordavo bene...Ma allora?...o forse mi sbagliavo, sì mi sbagliavo e stavo ancora sognando, o mi sbagliavo e quello che ricordavo non lo stavo ricordando...forse avrei voluto che fosse un ricordo.

Era tutto così confuso, confuso così come capita che siano anche i ricordi che spesso sfuggono al mattino presto. Restano sospesi in una terra polverosa e opaca che li rende sfumati e imprecisi, in bilico fra giorno e notte, fra vero e falso. I ricordi si sa amano nascondersi. Sì, a volte si mescolano anche con i sogni, si fondono in qualche angolo della memoria e alla fine non si riesce più a distinguere ciò che è accaduto realmente da ciò che avresti voluto che accadesse.

Ma cosa era accaduto?

Inspiegabilmente mi sembrava che anche il mio corpo non mi appartenesse. Era intorpidito e indefinito come se ogni sua parte durante la notte avesse preso una direzione differente l'una dall'altra, e anche con la certezza di essere ormai sveglio riuscivo a radunarne i pezzi. I movimenti erano pesanti e la loro percezione mi arrivava rallentata, come se avessi dormito per anni risvegliandomi in corpo lento e vecchio. Il corpo di un altro.

- Sei sveglio?-

Quella era la voce di Paolo.

Lui era sempre il primo ad alzarsi – mi piace vedere l'alba- diceva- e mi piace preparare la colazione per noi due-

Fra i due era il più romantico. Era quello che amava farmi le sorprese solo per vedermi sorridere. La sua voce mi era arrivata da un punto della stanza che il mio sguardo non poteva raggiungere. Perché non era in cucina come ogni mattina? Cucina? Ma questa non era la mia stanza! Non era casa nostra! O forse lo era? Dio mio cosa mi stava succedendo? Perché c'era tanto silenzio?

Luce, silenzio, odore di sangue. Fili di una ragnatela tesi da una parete all'altra, insidiosi e invisibili. Una trappola perfetta in cui mi sembrava di essere caduto. Ma no, ecco, sì avevo capito, era una delle sue sorprese. Paolo quella mattina ne aveva inventata un'altra delle sue.

- Enrico sei sveglio?... come ti senti?-

Perché quella domanda?C'era forse un motivo per cui avrei dovuto sentirmi diverso?

Paolo voleva scherzare...ecco sì, non era una sorpresa, era uno dei suoi scherzi per farmi ridere.

Dio era tutto troppo confuso! Anche la mia voce sembrava aver perso l'orientamento. Continuavo a rispondere e farmi domande senza che un minimo suono riuscisse a trovare la strada giusta per arrivare alle mie labbra. Cazzo! Cosa

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

- Paolo...- la mia voce esplose con un moto di ribellione.
- Paolo..-
- Enrico...sono qui...sono qui...-
- Dove sono? Cosa succede?...-
- Stai calmo... va tutto bene....
- Paolo cosa succede?-
- ecco eri in bici...-
- Cazzo...sì, sì...ero in bici...è maggio vero? dimmi che siamo in maggio...-
- Sì, sì siamo in maggio Enrico...-
- Lo sapevo...lo sapevo cazzo...Paolo...
- Ecco vedi c'è stato un incidente...
- Aspetta...incidente?...aspetta...

La giornata era perfetta, perfetta per qualsiasi cosa avrei voluto fare. Era semplicemente una giornata d'amare, da prendersela come viene. Era una di quelle giornate che quando te le ritrovi in una poesia ti tolgono il fiato e vorresti averla tutta per te. Avrei potuto decidere di starmene dritto, fermo in un punto a guardarmi semplicemente intorno e avrebbe continuato ad essere perfetta ed era quello che avevo fatto per un po'.

- Paolo ti va di fare due passi - avevo detto ad un tratto. Sì, era una giornata perfetta anche per camminare senza meta, perfetta per perdersi perfino in quelle strade familiari e tutte uguali.

- Ho da finire alcune cose prima di domani...magari ti raggiungo.

Bugiardo. Paolo amava starsene in casa di domenica, aveva sempre avuto quel bisogno di ritrovarsi nella sua tana, di starsene fra le nostre cose, accordarsi alla sicurezza della loro familiarità, assecondarsi al loro rassicurante ordine.

-Allora io vado... prendo la bici-

-Ti raggiungo se posso...

- Uhhh... non lo farai...comunque vado verso Via Belli...

Se c'è una cosa che mi piace fare è prendere una bici e pedalare. Mi piace il ritmo circolare che coinvolge non solo le mie gambe ma tutto il corpo, e la mente. Le immagini entrano nella messa a fuoco dello sguardo per sparire nell'istante successivo impercettibilmente e poi, come se avessero compiuto un giro su una ruota di un invisibile luna-park, ritornano in un angolo della mente e scopri che straordinariamente eri riuscito a coglierne particolari che non pensavi di aver percepito. E ne godi.

Quel giorno di Maggio era perfetto per sentirsi in armonia con l'intero universo. Ad ogni cerchio che i pedali tagliavano nell'aria mi sentivo sempre più in sintonia con quell'orbita divina. Il piccolo mondo di periferia, le piccole vite che lo abitavano sembravano incredibilmente vive e vere ora che Maggio aveva spolverato quel velo tristemente opaco e rassegnato.

Ancora una volta mi sentivo felice di essere fuggito dalla città, dalla sua facciata decadente e patinata, dalla distanza che c'invadeva quando di sera io ed Enrico

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

ritornavamo a casa. Qui eravamo semplicemente Paolo ed Enrico, altri fra altri che scolpivano il loro pezzo di vita che gli era stato dato.

Pedalavo lungo un tratto in cui la strada era dritta e piana quando avevo visto il piccolo roseto. Poche piante che si affollavano l'una nei rami dell'altra.

Le foglie sbucavano da una ringhiera sottile, una terrazza come tante di un piano rialzato. Una rosa turgida, rossa e gonfia sotto il peso dei suoi petali bucava il verde come un occhio enorme iniettato di sangue che spiava sulla via. Era di una bellezza perfida, e il suo rosso cupo e minaccioso. Sì, io ero sulla mia bicicletta che scivolava veloce sull'asfalto, e mi ero girato, sì, mi ero girato e avevo fissato il fiore, no, era il fiore a fissarmi. Io ero ipnotizzato da quello sguardo freddo, tagliente, sembrava l'occhio di un demone. Sembrava un'enorme frotto di sangue che sgorgava da un taglio.

Un istante, solo un istante e poi un colpo terribile.

- Sì, l'incidente... -
- Te lo ricordi?... Enrico ti ricordi della macchina che...
- Sì...la macchina?...c'era quella rosa...
- Che rosa?... Enrico, quella macchina ti ha quasi ucciso...
- Sì...una rosa...mi fissava...
- Enrico... se vuoi riposa ancora un po'...
- Non sono stanco dannazione!...mi sembra di aver dormito mille anni...c'era quella rosa ti dico...
- Non capisco...
- Era inquietante... sembrava viva e... cattiva...
- Una rosa?-
- Sì...sì...uomini buoni e uomini cattivi, animali buoni e animali cattivi, rose buone e rose cattive...
- ...
- ...viviamo nello stesso mondo perché dovrebbe non esserci il male anche nelle piante?
- Sì...sì capisco...ma la macchina...
- Guardavo la rosa capisci?...lei mi costringeva a guardarla...
- La macchina ti ha preso in pieno...
- Non l'ho vista arrivare...guardavo la rosa ti ripeto...
- Va bene...va bene Enrico...comunque come ti senti ora?...
- A pezzi...sì come se fossi in mille pezzi...
- Vedi Enrico...è stato un brutto incidente...
- ...
- ...eri ridotto veramente male...
- ...
- ... hanno tentato di tutto ma...ma...
- ma cosa?...insomma, mi fa male dappertutto ma. ...
- Enrico, Enrico ascolta...hanno dovuto amputare una gamba...

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

- Cosa? ...Cosa?...No...no non ci credo...è uno dei tuoi scherzi, sì è uno dei tuoi scherzi vero?

- ...

Se il tuo compagno non ha il coraggio di guardarti quando dovrebbe semplicemente venirti accanto, e poi scoppiare a ridere dicendo- sì, sì... era uno scherzo, c'avevi creduto...- Se il tuo compagno fissa un punto nel vuoto e non muove un passo e non riesce a farti uscire da quella disperazione in cui stai precipitando, allora questo significa che la risposta che aspettavi non arriverà mai.

- No...no mio dio...no- urlai

Fra le immagini distorte dai sedativi che s'impossessarono dei miei momenti di torpore ricomparve la vecchia cucina nitidamente illuminata da fredde luci al neon. Asettica e gelida come una sala operatoria. Io ero sul tavolo di legno al posto del maiale. Mani, c'erano mani ovunque, mani senza volto e sangue. Spesso mi risvegliavo al suono della voce di mia madre -...e della vita non si butta niente - ripeteva in una cantilena.

Quelli che seguirono furono poi giorni paralleli, cloni l'uno dell'altro. Giorni che si generavano in albe ovattate e metalliche che si alzavano nel silenzioso e regolare ritmo della degenza. Erano giorni indistinguibili se non per i volti che vi entravano ed uscivano.

Arrivavano quasi sempre in due gli amici, i vicini, quasi temessero di non sapere affrontare da soli quella situazione. Entravano a piccoli passi come se non volessero turbarmi buttandomi in faccia la loro normalità - no, non dovevo ricordare che ora io avevo una gamba sola-

Credo che si dicessero questo prima di entrare, o forse c'era sulla porta un biglietto- non turbare il paziente- o qualcosa di simile, forse c'era un disegno, uno di quegli omini stilizzati che trovi sulle porte dei bagni pubblici. Donna con gonna a triangolino, uomo due belle gambe dritte dritte. Sì, anche sulla mia porta c'era un omino, solo che gli mancava una gamba e tutti lo fissavano chiedendosi- ma come farà a mantenersi dritto?- Ma quello era un disegno e quando si usano i colori e la fantasia tutto sembra possibile, tutto può accadere. Ma io come avrei fatto senza la mia gamba? Sì, oltre quella parete doveva esserci una specie di avviso perché tutti entravano sempre con un'espressione d'imbarazzata colpevolezza e quella domanda stampata sulla faccia.

Omosessuale e senza una gamba. Forse questo era davvero pretendere troppo dalle loro piccole vite normali e tranquille. Intere generazioni spese a ripulire tutti i pregiudizi, per capire che parlavamo la stessa lingua e finalmente poter dire - venite anche tu ed Enrico stasera?-

Oh sì, erano così orgogliosi di esserci riusciti a non badare più a quei due nostri nomi uniti in coppia! Ma ora, d'ora in poi saremmo stati Paolo e il suo compagno con una gamba sola!

Sì, dovevo ammetterlo era davvero dura. Lo sarebbe stato perfino per il pacifico Alessandro, il nostro vicino, che forse era come noi ma non l'avrebbe mai ammesso nemmeno con se stesso. Ora che un pezzo del mio corpo era stato tagliato via avevo l'impressione di averli traditi.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

Ero un avido, uno che nonostante i loro sforzi avrebbe preteso sempre di più da quella loro dichiarata tolleranza, uno che probabilmente voleva godere nel vederli fallire, uno che voleva provarli per farli uscire allo scoperto.

Fino a ieri se si fossero trovati di fronte a due uomini che stavano baciandosi e non avessero voluto ammettere che un po' la cosa li turbava, potevano sempre guardargli le punte delle scarpe, sì, fingendo che ci fosse qualcosa lì ad attirare l'attenzione. Ma ora... ora come avrebbero fatto? dove avrebbero potuto rivolgere il loro sguardo senza tradire il disagio inconfessabile delle loro coscienze?

Sì, dovevo ammetterlo... come omosessuale mi stavo dimostrando un grandissimo rompipalle!

In qualche modo dovevo andare loro incontro. Non potevo farlo più camminando sulle mie due gambe fino a dargli una pacca sulle spalle per rassicurarli, quindi cercavo di essere almeno sufficientemente clemente con quell'espressione smarrita con cui entravano nella stanza.

Li vedevo rilassarsi quando la mia voce risuonava con quella finta allegria che mi ero imposto di usare – dannati bipedi, fatevi avanti!- Dopo qualche giorno ero diventato proprio bravo a fingere, e i silenzi imbarazzati che echeggiavano nella stanza divennero sempre più brevi fino a sparire del tutto per lasciare posto alle solite chiacchiere da salotto.

Inevitabilmente giunse anche il giorno in cui avrei dovuto lasciare quella stanza. La mia stanza. Mi sembrava che ormai le pareti azzurrine a cui mi ero abituato avessero assorbito il mio odore. Anche a quello mi ero abituato. Lì dentro mi sentivo al sicuro. Me ne staccai a fatica. Allontanarmene sbriciolò quella sicurezza da cui mi sentivo circondato. La nostra casa, i suoi oggetti, la sua normalità sembravano non appartenermi più.

-Non è cambiato niente...- disse Enrico quando entrammo.

Nella sua familiarità, in quella intimità e per la prima volta insieme, io e lui, fra le nostre cose che erano rimaste immobili, ferme nell'attimo in cui io le avevo lasciate, come se realmente nulla fosse accaduto o cambiato, quelle parole suonarono quasi vere.

Le mie scarpe da jogging erano sempre allo stesso posto. Non c'era stato tempo, non c'era stato tempo per la pratica freddezza che avrebbe dovuto mascherare la realtà. Erano rimaste lì, in quella loro stupida attesa senza anima – non è cambiato niente- gridavano, e quelle voci senza suono arrivavano con più forza alle mie orecchie che non una voce reale e facevano molto più male.

-Non è cambiato niente...- ripeté Paolo con più dolcezza raccogliendo il mio sguardo. Non era vero, ma lasciai che quella frase restasse ancora per un po' sospesa fra le pareti come una delle tante frasi d'amore che amavamo inventarci. E gli sorrisi perché glielo dovevo. Glielo dovevo per tutta la paura che quelle poche parole nascondevano nonostante dichiarassero il contrario.

- Niente, capisci...e ti verrà di nuovo la voglia di scrivere -

Scrivere. Avevo dimenticato che scrivessi poesie. A lui piaceva ascoltarle. Scrivere ora? Scrivere su una gamba sola?

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

Forse il poeta era la mia gamba. Era il suo tocco con la terra che me ne lasciava giungere la poesia. Era in quel contatto troncato che c'era la mia voglia di guardare la bellezza delle cose. E ora, ora con lei forse era stata sepolta anche la mia poesia.

Sepolta? Chissà se poi esisteva un cimitero di gambe, braccia, mani? Pezzi di una umanità che come me si era interrotta ed era stata costretta a rinascere incompleta.

Nei giorni che erano seguiti all'incidente mi ero concentrato solo sulla conoscenza di quel mio nuovo corpo monco che avevo quasi cancellato dai miei pensieri la parte mancante. Quando ero solo guardavo quella bizzarra disarmonia cercando in tutti i modi di non provarne disgusto.

- Partirò per andare in Africa- dicevo a Paolo- imparerò dai fenicotteri a stare in equilibrio, e forse chissà imparerò anche a volare - Paolo rideva e anch'io ridevo, ma lo sapevamo entrambi che niente di quel che accadeva in quella stanza, niente di quello che mostravamo o dicevamo corrispondeva a ciò che provavamo realmente.

Non solo io avrei dovuto ritrovare un nuovo equilibrio ma anche le nostre vite, ma lì, fra quelle mura che conoscevano dolore sofferenza e morte, avevamo avuto solo la forza di fingere che non fosse successo niente.

Ma ora ero a casa - no, non è cambiato niente- dissi anch'io per rassicurarlo e mentre lo dicevo la vidi. Vidi la sua immagine precisa. Vidi la mia gamba sanguinante e così ridicolmente inutile staccata dal resto del corpo. Era la prima volta.

- Sono un po' stanco...- dissi cercando di non tradire il mio turbamento

- Oh sì scusa...è che...che...-

- Sì...lo so anch'io sono felice di essere di nuovo a casa...

- Vedrai...andrà tutto bene...ma ora ...ora ti lascio riposare-

Chiusi gli occhi per riafferrare l'immagine del mio arto sanguinante. Sembrava che fosse piantato nella terra come una talea, immaginai che lentamente affondasse le vene nell'umida oscurità, e ne succhiasse avidamente il nutrimento e aspettava, aspettava...

Scrivere, pensai riaprendo gli occhi. Forse potrei scrivere un'ode alla mia gamba pensai amaramente.

Fuori imbruniva. Mi era sempre piaciuto l'imbrunire. Amavo quei suoi colori che smagliavano con dolcezza perdendosi in chiaroscuri che si poggiavano lievi sulle cose. Era una meravigliosa ora di attesa che s'impossessava del mondo, un'ora in cui ci si poteva fermare a riprendere fiato, era un'ora che si lasciava toccare e spogliare. Era un'ora da percorrere lentamente come se si dovesse camminare su un filo teso. Io avrei dovuto imparare a farlo di nuovo, ma su una sola gamba.

Dietro di me avvertii la presenza di Enrico. Quando sentii la sua mano poggiarsi sulla mia spalla, non mi girai ma sorrisi - ...della vita non si butta niente - pensai. Forse poteva essere vero.



Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

C'è poco d'aggiungere a questo racconto cristallino.

Se qualcuno mi chiedesse cosa è un racconto, come si debba sviluppare, mettere insieme e far coincidere trama, idea, lingua in poche pagine, io gli metterei sotto gli occhi questa narrazione di Lisa, che qui mostra tutta la sua stoffa. Il racconto ha un ritmo preciso, sembra scandito da un vero e proprio metronomo: non c'è stacco o brusca cesura tra la vita da bambino del protagonista e il suo terribile risveglio in una camera d'ospedale. Tutto avviene sotto i nostri occhi di lettori come se non potesse essere altrimenti.

E' questa la potenza di un racconto: far sì che per poche pagine tutto avvenga secondo una logica profondamente narrativa e di verità; soltanto che Lisa non la enuncia questa benedetta verità, non la dice neppure sottovoce, ma la allude: nel maiale ucciso, nella rosa carnosa, la gamba amputata.

Sarà guardando bene, di riflesso, queste immagini che noi troveremo il nocciolo segreto di tutto questo racconto, che riusciremo in un certo senso a comprendere come la frase - "del maiale/della vita non si butta via niente" – sia veramente l'unica ipotesi di felicità che all'uomo e alle bestie è consentito di fare.

(Demetrio Paolin)



Novità dal mondo di BombaCarta

a cura di Angelo Leva

Ciao a tutti i bombaroli,

Sono Rosalba e sono una new entry, mi sono iscritta da un po' di tempo, ma non ho poi più avuto la possibilità di collegarmi ad internet, così oggi quando ho acceso il pc e mi sono arrivati la bellezza di 170 messaggi, ho capito di aver aperto la porta di casa..., come quando ritornando da un lungo viaggio la famiglia ti accoglie con un grande e meraviglioso chiacchierio. Spero di poter essere una brava coinquilina...

E poi volevo dirvi che le vostre poesie e i vostri racconti mi hanno lasciato senza fiato, complimenti a tutti.

Vi dedico una cosetta che naturalmente non è mia ma di Rilke:

Träume, die in deinen Tiefen wallen,
aus dem Dunkel laß sie alle los.
Wie Fontänen sind sie, und sie fallen
Lichter und in Liederintervallen
Ihren Schalen wieder in den Schooß.

Und ich weiß jetzt: wie die Kinder werde.
Alle Angst ist nur ein Anbeginn;
Aber ohne Ende ist die Erde,
und das Bangen ist nur die Gebärde,
und die Sehnsucht ist ihr Sinn – ;

traduzione di A. M. Carpi: “I sogni, i flutti del profondo / liberali dal buio, dal carcere. / Sono come zampilli che più fulgidi / e interludati di canti / ricadranno in grembo alle vasche. / Ora lo so: diventa come i bimbi. / Ogni angoscia è soltanto un inizio; / però senza fine è la terra, / e tremare è solamente il gesto, / e nostalgia il suo senso...”).

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

Rosalba Quinci.



signore e signori

domani mattina parto per l'Olanda.

Vado per una due giorni a presentare il mio libro. Una lettura domani sera in un posto impronunciabile.

E poi sabato alle 16 una presentazione presso la Libreria Bonardi ad Amsterdam.

Ho deciso anche di leggere una parte del mio racconto Appunti per una giovinezza, visto che vogliono che io legga un inedito.

Insomma fate i bravi e divertitevi.

Non fate troppi pettegolezzi.

ciao

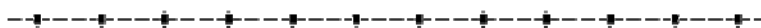
demetrio paolin



Carissimi bombers (e affini),

come avevo già detto ad alcuni di voi, sto organizzando un week end di scrittura creativa in luglio, dalla sera di venerdì 7 luglio al primo pomeriggio di domenica 9. L'iniziativa si svolgerebbe in un posto da sogno suggeritomi da Andrea Monda (Lubriano, per la precisione, in un luogo che potete già scoprire su Internet sul sito www.monaldeschi.it) dove ritrovarci insieme a scrivere, riflettere e stare in amicizia per un tempo dedicato alla scrittura. Il costo complessivo (viaggio escluso) è di 280 euro e comprende vitto + alloggio (+ piscina!). I posti disponibili non sono più di 8 e ho bisogno di sapere al più presto chi è interessato all'iniziativa. Ciao!

Stas'



Metti un docente romano e un epidemiologo lecchese.
Che ci azzeccano? E' una barzelletta?

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

Il primo si presenta alla stazione centrale di Milano alle 7 di mattina di un sabato maggiolino con moglie e bimbo, dopo aver viaggiato tutta la notte. Il secondo scende lo stesso giorno in ora di pranzo dal suo bel lago manzoniano verso il basso varesotto.

Allora è vero, si tratta di una barzelletta.

Arrivano entrambi a Uboldo (adesso rido davvero!) e SI METTONO A DISCUTERE PER DUE ORE DI TOLKIEN E LEWIS.

E' capitato davvero ragazzi, lo scorso sabato, e io ne sono stato fiero testimone.

Perdonate l'introduzione un po' bislacca. E' tutto per mascherare una gioia immensa che ho nel cuore oggi e che vorrei trasmettervi bit a bit.

Sabato ho rivisto Andrea e Dante ed Elvira. Che famiglia meravigliosa! Che cuori semplici! E ho avuto la fortuna di incontrare Paolo, amico di Andrea, simpaticissimo e straripante quando parla di... qualunque cosa!

Andrea e Paolo hanno regalato ad una platea di circa 30 persone, per la maggior parte composta da ragazzi dell'Oratorio di Uboldo, due ore della loro vita e hanno lasciato un segno indelebile.

Dire che hanno parlato di Tolkien e Lewis è riduttivo.

Affermare che hanno presentato il loro libro, "Il mondo di Narnia", è errato.

Ci hanno regalato un affresco. Ci hanno accompagnato "attraverso la soglia". Hanno raggiunto momenti di catechesi quanto mai immediata ed efficace.

E' stato un arricchimento totale, ossigeno per l'anima. Per tutti!

Don Carlo, il nostro vicario parrocchiale e promotore dell'evento, era entusiasta.

Così don Gigi, anch'egli vicario in un piccolo paese dell'hinterland milanese; in questi giorni sta preparando l'oratorio feriale e sapete su cosa lo vuole basare? Su LE CRONACHE DI NARNIA!

E gli amici di Ulisse, i ragazzi presenti, tutti gli altri... a bocca aperta ad ascoltare le gesta di Aslan, la descrizione di quegli hobbit "coi bei piedoni piantati per terra", le conquiste umane e spirituali di "Jack" Lewis... queste storie di storie in cui si intrecciano anche le nostre, grazie a quell'incredibile ago che è la parola e filo che è la fantasia.

Ho registrato qualcosina e spero di riuscire a mandarvela.

Credetemi, sono ancora commosso. Il clima di familiare condivisione in cui abbiamo vissuto questo week-end (parole, CIBO, ecc. ecc.) è qualcosa che raramente ho sperimentato; e sempre di più lo associo al mondo di BC. Ne sta diventando, per me, un vero "trademark", ancora di più dei lab o delle officine.

Mentre vi scrivo sto sperimentando una cosa molto strana: vorrei raccontarvi ogni minuto di ciò che è accaduto ed ho la sensazione di quanto inadeguato e impreciso sia quello che sto riportando.

Perdonatemi. Vi abbraccio tutti e non vedo l'ora di incontrarvi a Roma.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

Ah, un'ultima cosa: ANTONIO!!! Hai promesso ufficialmente che verrai anche tu a Uboldo. Ti stiamo già aspettando!

Gabriele Guzzetti



<http://www.sanpaolokr.com/home.asp>

E' l'indirizzo della Parrocchia di San Paolo a Crotone. Il loro ultimo giornalino, che si può leggere anche on line, si è arricchito di una nuova rubrica alla pagina 8: l'editoriale mensile di BC, così anche il giornalino della Parrocchia San Cosma e Damiano. Il progetto è un po' più ambizioso. In seguito, all'editoriale mensile di BC, si affiancherà il commento ad un brano presentato e svolto nel corso di un ipotetico laboratorio di lettura.

Gli splendidi Parroci delle parrocchie in questione, sempre molto attenti e sensibili, ringraziano BC ed io ringrazio anche loro per il credito di fiducia nei nostri confronti, associazione ancora senza nome.

La suddetta non è ancora nata ufficialmente - nella mia zona è periodo di elezioni comunali, periodo caldo, infatti ogni "caloroso" buongiorno è accompagnato dalla richiesta di un voto - , in compenso con alcuni amici dovremo recarci nei prossimi 10 giorni in tre paesi limitrofi per sperimentare in un gruppo improvvisato, il laboratorio di lettura. Speriamo bene...

Domani spedirò a Padre Spadaro entrambi i giornali.

Salutissimi
Angela



Ciao a tutti,

mi sono appena iscritto a questa mailing list e credo sia una buona idea esordire con una presentazione minima.

Mi chiamo Francesco, ho 34 anni e sono laureato in ingegneria elettronica.

Vivo a Roma e faccio un lavoro dal nome complicato:)

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

Le mie passioni sono la musica e la scrittura, sebbene ami anche il cinema e le arti figurative in genere.

Ho studiato alcuni strumenti musicali (piano e violoncello) e suono in un gruppo di musica elettronica.

Per quanto concerne l'altra mia passione, sono un lettore accanito sia di saggistica che di narrativa. Mi diletto a scrivere racconti, poesie e romanzi, sebbene non sia molto prolifico e preferisca il leggere allo scrivere (almeno per ora).

In futuro mi piacerebbe affinare le mie capacità, frequentando qualche seminario o corso, per apprendere quelle tecniche o stratagemmi che ritengo indispensabili per uno scrittore.

Mi piacerebbe anche condividere quel poco che ho già scritto e imparare da altri che sono più bravi di me. Anche per questo mi sono iscritto a questa mailing list, nella certezza che non ne resterò deluso.

Nel frattempo porgo a tutti gli iscritti i miei più cordiali saluti.

Francesco Cavallo



Nell'ambito del FESTIVAL INTERNAZIONALE di POESIA e in collaborazione con il SETTORE MUSEI dell' ASSESSORATO alla CULTURA del COMUNE di GENOVA

GIOVEDÌ 22 GIUGNO

h. 17.30

Auditorium di Palazzo Rosso

Via Garibaldi 18

IL FIORE NELLA POESIA ITALIANA

DALLE ORIGINI AD OGGI

Itinerario storico-letterario con

letture di testi poetici

Con la partecipazione di

Elio Andriuoli, Piera

Bruno, Liliana Cusin, Goffredo D'Aste,

Vico Faggi, Margherita Faustini, Bruno Rombi,

Guido Zavanone.

Nell'ambito della mostra I fiori nel Barocco.

Alcuni tra i più noti poeti genovesi

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

rendono omaggio al protagonista
della mostra in corso a Palazzo
Rosso, il fiore, con versi inediti di
propria composizione e con classici
della poesia italiana.

A cura di: ROSA ELISA GIANGOIA



Diario di bordo

E' appena terminato il nostro incontro. Un laboratorio di lettura speciale in tutti i sensi. Speciale perchè c'era una new entry: Ketty, docente di lettere in una scuola di Messina, speciale perchè finalmente la multi impegnata e multifunzionale (come sa usare lei la presa scart) Vera Munafò Molti bombers hanno sicuramente avuto il privilegio di incontrarla a Roma durante l'ultima officina e poi lei... la guest star, Katia Marino direttamente da Reggio Calabria.

Katia e Vera ci hanno aggiornato sulla loro meravigliosa esperienza a Roma. Abbiamo visto insieme lo spezzone tratto dal film "Le Cronache di Narnia", e Vera ci ha regalato gli altri contributi sui quali hanno costruito l'intervento che è stato poi fatto a Roma.

E' stato un bel pomeriggio. Tema: ancora una volta "Come sentirsi a casa" (siamo un po' in ritardo ma volevamo parlarne da tempo).

Ketty ci ha letto un brano tratto da "Non trarre mai conclusioni affrettate" di Cecilia Gatto-Trocchi, soffermandosi sulla necessità di star bene con se stessi, saper osservare e non solo vedere la vita, scoprendo così che noi stessi siamo la nostra casa.

Nancy ci ha letto un brano tratto "Lo Hobbit" Di J.R.R. Tolkien , cogliendo nel ritorno a casa di Bilbo la ricchezza di significati, dettagli, sentimenti e quella consapevolezza di chi sa di tornare a casa cambiato, cresciuto, ricco di una maturità il cui simbolo diventa il tesoro disepellito. Ma vuole tornare a casa per ritrovare tutto quello che aveva lasciato, la sua casa, così come la ricordava.

Katia ci ha indicato alcuni riferimenti:

B.Brecht, "La casa tra gli alberi"

E. Morante, "La casa di arturo" tratto da "L'isola di Arturo"

G. Ferrari, "La vecchia cucina", tratto da "Cose senza fumo"

R. Wright, "La casa della nonna" tratto da "Ragazzo Negro"

P. Neruda, "Ode alla casa abbandonata"

C. Manzoni, "Le pareti sottili degli appartamenti moderni"

D. Valeri, Finestra

E per finire una poesia tratta da "Allegria" , che sintetizza ciò che è venuto fuori dal nostro incontro:



"Casa Mia
Sorpresa
dopo tanto di un amore
credevo di averlo sparpagliato per il mondo"

Giulia non ha potuto partecipare per un contrattempo ma ci ha appena inviato il suo contributo qui di seguito. Buona lettura:

I riferimenti letterari sono molteplici, subito ho pensato alla casa del Nespolo dei Malavoglia simbolo della sacralità del focolare domestico, della fedeltà verso le proprie origini e le tradizioni di puro e antico stampo. Il mito della casa, di cui la casa del nespolo, la casa materiale resta esponente descritta con immagini pittoresche e vergini, è il motivo centrale del libro. Le vicende dei Malavoglia terminano con l'abbandono e la partenza di Ntoni dalla casa del Nespolo. Il suo esodo non pare la partenza da una casa, da un paese, ma da un emisfero, dall'universo stesso per un viaggio senza lido e senza ritorno.

I Malavoglia più che un libro dai caratteri distinti è il poema di un sentimento tenace che chiude nella sua tenerezza senza gesti la casa, la suppellettile, la barca, tutto ciò intorno a cui passano le povere vite.

Ho pensato anche ad uno dei miei libri preferiti, La casa degli spiriti di Isabelle Allende in cui la casa è intimamente connessa alle vite degli antenati che l'hanno abitata ed ognuno dei quali ne ha impregnato le mura quasi tangibilmente con i propri sentimenti di amore, odio, violenza, malinconia e sofferenza. Il tempo diviene labile, evanescente, in questa casa presente, passato e futuro diventano un'unica realtà archetipo di una saga familiare in cui magia, esoterismo, fantasia e realtà si intrecciano ineluttabilmente.

La casa è legata alle nostre memorie e ai nostri ricordi. Ogni angolo, ogni foto e ogni oggetto hanno un loro significato, una loro storia che magari neanche conosciamo a fondo. Cosa vuol dire sentirsi a casa? Vuol dire secondo me respirare gli odori che permeano le varie stanze, che sono peculiari di ogni casa così come i suoni, i rumori a volte le urla o i sussurri. Se potessero parlare chissà quante cose le nostre case avrebbero da raccontare!

Ed è per questo che ho deciso di prendere in considerazione un racconto del libro Madrigale di Giulia Alberico. "La casa del 1908" è il primo dei tre racconti che hanno tutti come protagonisti i legami della memoria, il tempo e le sue prigioni. Sembra svolgersi la traccia di una vecchia poesia di Borges in cui si dice delle cose, degli oggetti che circondano le vite degli uomini, che sembrano essere l'emblema stesso del passare, della polvere, e invece prima e loro sopravvivranno. La casa racconta in prima persona delle generazioni che ospitò e ne disloca le storie e i personaggi non secondo l'ordine del

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

tempo, ma secondo quello dello spazio, sostituendo il prima e il dopo con un qui e là. Come muti immobili spettri, su cui stendere un tenero e pietoso sguardo.

Ecco qualche riga suggestiva ed evocativa :

" Mi hanno costruita nel 1908 e, bene o male, gli anni li mostro, ma con molta dignità. Sono stata concepita qualche anno prima che si mettessero in moto i lavori, è stato al di là del mare.

Don Leandro il desiderio di tornare in Italia lo coltivava da tempo e di anno in anno si faceva più forte la nostalgia per questo mare che aveva lasciato quando portava ancora i calzoncini corti. Ricordava molte più cose di quante il padre e la madre pensassero.

Questo mare era piccolo, e le onde si infrangevano su scogli neri neri e anche l'odore era un altro.

Gli pareva che fosse più aspro e poi si mescolava a quello della pece e del legno per via dei calafati che avevano le rimesse proprio sulla spiaggia. Ricordava certi alberi di gelso e il sapore delle more, certi fichi duri e violacei che si chiamavano fichi turchi. Ricordava tanto e tanto ancora.

Leandro raccontava di avermi concepita quasi per gioco. Diceva che ogni tanto mi immaginava e un po' alla volta finì per diventare una serie di calcoli e schizzi e disegni. Leandro disse a Teresa suo sogno di me, di un ritorno nell'altro mare. Le parlò scherzosamente, dando quasi a intendere che lui stesso giudicava una mezza pazzia quel pensiero.

Teresa non rispose.

Seppe, fin da quella sera, che avrebbe lasciato l'Argentina. Lo amava e fu certa che con gli anni quel pensiero di Leandro sarebbe cresciuto e non lo avrebbe lasciato più.

Ho l'aspetto solido delle case dei primi del secolo, un portone massiccio, una fila di finestre al primo piano e tre balconi al secondo. Le stanze in parte danno verso il mare e in parte sul giardino. Adesso che per lunghi mesi resto chiusa, il mio odore più forte, quello che mi distingue è l'odore dell'umido: del legno, delle mura delle cantine. Quando dentro di me si viveva con regolarità avevo tanti odori diversi, a seconda delle stagioni.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

Nel pieno dell'inverno il mare gonfio pareva entrare nelle stanze, e non solo col rumore della risacca o delle onde che, altissime, sferzavano gli scogli, ma con il suo profumo amaro di sale e di alghe. E c'era poi quello del carbone nei bracieri e quello dei ceppi che bruciavano nel camino. Odori di fuoco e d'acqua.

Con la bella stagione erano gli odori della terra che avevano il sopravvento: venivano dai grandi cesti colmi di pomodori e di pesche, dal basilico e dai peperoni arrostiti, dalle marmellate d'uva e di amarene.

Nei piani alti l'odore di lenzuola di lino, di bucati freschi, lievi essenze di cedrina e di mughetto, odore di stanze in penombra, di cera d'api, di mobili tirati a lucido. Durante l'ultima guerra ho odorato di sapone fatto in casa, di caffè d'orzo e di coperte militari.

Sono stata la più bella casa del paese per molti anni. Forse e per questo che non mi rassegnò ad essere venduta. La realtà è che non sopporto l'idea di essere abitata da estranei. Sono nata da un sogno di Leandro sono costata la malinconia di Teresa che pure poi mi ha amata, ho visto i figli e i figli dei figli e adesso finire in mano agli sconosciuti è intollerabile.

Nancy Antonazzo



Giovedì 18 Maggio si è tenuto il penultimo lab lettura.

Nove i presenti.

Testi letti:

* La paura (Anton Cechov)

* "Poi disse un altro: "Deh, se quel disio..." (Dante Alighieri, La Divina Commedia, Purgatorio V, 85-136)

* Meccanica per tutti (Raymond Carver)

* brano da "I sommersi e i salvati" (Primo Levi)

* brano da "Angeli e demoni" (Dan Brown)

Incontro interessante questo.

Abbiamo scoperto un Cechov umorista, un Carver che non scrive, bensì cesella, un Primo Levi ormai privo di ogni speranza.

Ed un Dante forse poco letto, ma che ha rivissuto in tutto il suo fascino, recitato dal NOSTRO Dante, lucchese e non fiorentino; ma pur sempre "toscanaccio".

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

PROSSIMO E ULTIMO LAB GIOVEDI' 15 GIUGNO!!!

Gabriele Guzzetti



Critica Letteraria

a cura di Rosa Elisa Giangoia

La recensione riguarda l'immediato: è la lettura di un'opera letteraria che si fa sull'onda emotiva, intellettuale e culturale del momento in cui il testo è uscito, quindi con ripercussioni di situazioni ed emozioni contingenti. La critica letteraria comporta la sedimentazione del tempo, che vuol dire prospettiva di ragione culturale, rielaborazione critica e nuova percezione del vissuto nella presa di distanza che intercorre tra la storia e la cronaca. La lettura del testo che Leonardo Sciascia aveva composto nella temperie dell'immediatezza del rapimento di Aldo Moro, fatta da Demetrio Ernesto Paolin, e i commenti di altri amici mi sembrano un significativo percorso dalla recensione alla critica del testo.

La stanza dello scirocco, L'affaire Moro di Leonardo Sciascia

La figura di Aldo Moro magra per i giorni di prigionia se ne esce dalla sua piccola cella. Nell'appartamento tutti dormono e il prigioniero se ne va via. Non ha istinti di rabbia o rivalsa, niente di tutto questo, potrebbe colpire i suoi carcerieri nel sonno e averne ragione e vendetta per tutto quello che ha dovuto soffrire. Potrebbe anche, appena uscito dopo aver respirato l'aria primaverile, fermarsi ad una cabina telefonica e chiamare qualcuno; sarebbe una telefonata, molto diversa da quelle che finora sono state fatte.

Sono Aldo Moro, direbbe ad uno dei suoi amici più fidati, certamente a Franco Tritto, sono a pochi metri da via XXX e sono libero; chi mi ha rapito è ancora dentro: dormono, tutti, profondamente, questo è l'indirizzo. E' il pensiero di un momento, infatti chi mai gli crederebbe?; Aldo Moro si riprende da questa fantasticheria e decide di camminare il più speditamente possibile verso un luogo sicuro e distante da quello dove fino ad oggi è stato trattenuto.

Cammina l'onorevole e noi stupiti lo vediamo leggero, quasi come non esistesse più, in una bolla d'aria. Non ci stupiremmo che per la gioia della libertà riacquisita si mettesse a correre e ai nostri occhi quei passi rapidi sull'asfalto umido di un mattino romano somiglierebbero ad un ballo. Come in un film di Chaplin dove il vagabondo di schiena se ne esce e quando il buio lo sta per inghiottire, lo vediamo saltare, toccandosi i talloni. In questo modo nessuno è colpevole, pensa Aldo Moro, mentre cammina verso la libertà; non ha, né mai ne ha avuti, sentimenti d'odio verso i membri delle

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

Brigate Rosse. Si dirige verso casa pensando che passeranno alcuni giorni, forse qualche mese e tutto tornerà come prima: lui a presiedere il più grande partito democratico italiano e loro sobillare e a rivoltarsi contro lo stato. Per un attimo quest'immaginazione, telepaticamente, sembra arrivare anche gli uomini dormienti nell'appartamento oramai vuoto. Sulla loro fronte si disegna una sorta di sollievo, anche i muscoli tradiscono un'incognita rilassatezza: l'incubo è finito quell'uomo in carne e ossa è sparito per lasciare nuovamente il campo all'"idea Aldo Moro", una figura compromessa con il potere, con lo Stato, che sarà facile eliminare come un pensiero molesto.

Questi non furono i fatti, se non per il fatto che Franco Tritto, amico della famiglia Moro, ricevette una telefonata in cui un esponente delle Brigate Rosse annunciava la morte del presidente della Democrazia Cristiana e rivelava il posto dove sarebbe stato possibile rinvenire il povero corpo. Eppure leggendo l'Affaire Moro di Leonardo Sciascia ci si convince che quella del rapimento è una storia che trova la sua ragione più profonda nella letteratura; e che quei giorni, quei personaggi sono il romanzo che si dovrebbe scrivere. E questa convinzione si rafforza, non perché i fatti in sé siano romanzeschi come sostiene Giacomo Sartori nel suo intervento su Nazione Indiana, ma proprio perché questi accadimenti sfuggono a qualsiasi logica di realtà e si presentano senza sbavature, senza contraddizioni interne, come se venissero scritti da una mente narrativa senza essere soggetti alle leggi del caos e dell'indeterminatezza. "L'impressione - scrive Sciascia - che tutto nell'affaire Moro accada, per così dire, in letteratura, viene principalmente da quella specie di fuga dei fatti, da quell'astrarsi dei fatti - nel momento stesso in cui accadono e ancora di più contemplandoli poi nel loro insieme - in una dimensione di consequenzialità immaginativa o fantastica indefettibile e da cui ridonda una costante, tenace ambiguità. Tanta perfezione può essere dell'immaginazione, della fantasia; non della realtà"

Nell'affaire Moro Sciascia analizza con acume e abilità le lettere di Moro, i comunicati delle Br e l'immane mole di materiale cartaceo che è stata prodotta nei giorni del sequestro. Il lavoro dello scrittore siciliano, una lettura semiologia profondissima, avviene nella convinzione che tutta questa minuzia di piccoli avvenimenti siano parte di qualcosa di ben più enigmatico e oscuro: "Nel farsi di ogni avvenimento che poi grandemente si configura c'è un concorso di minuti avvenimenti, tanto minuti da essere a volte impercettibili, che in un moto di attrazione e di aggregazione corrono verso un centro oscuro, verso un vuoto campo magnetico in cui prendono forma: e sono, insieme, il grande avvenimento appunto. Le parti, sia pure molecolari, trovano necessità - e quindi spiegazione - nel tutto; e il tutto nelle parti". Nel mezzo di questo "centro oscuro" vediamo Aldo Moro

"E come se, [...], soltanto Aldo Moro continuasse ad aggirarsi: in quelle stanze vuote, in quelle stanze già sgomberate. Già sgomberate per occuparne altre ritenute più sicure: in un nuovo e più vasto Palazzo. E più sicure, s'intende, per i peggiori. "Il meno implicato di tutti", dunque. In ritardo e solo: e aveva creduto di essere una guida. In ritardo e solo appunto perché "il meno implicato di tutti". E appunto perché "il meno implicato di tutti" destinato a più enigmatiche e tragiche correlazioni".

Sciascia con l'Affaire Moro scrive una tragedia, l'unica - lucida e profonda - che letteratura italiana contemporanea può contare tra le sue fila. Quando Moro entra in scena nel libro, è un personaggio dal destino segnato; noi sappiamo la sua fine, abbiamo davanti agli occhi il corpo chiuso come un bozzolo nel bagagliaio di un'auto rubata. Siamo a conoscenza di tutto, eppure seguiamo Sciascia nel

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

ripercorrere la storia: proprio come quando assistiamo al dramma di Edipo. Ne conosciamo l'esito finale, i passaggi intermedi, ma siamo coinvolti da quella narrazione, perché essa ci riguarda, perché ci porta a fare un'esperienza profonda di noi. "Nell'affaire Moro - dice l'autore siciliano - si presentava la necessità di un duplice processo di immedesimazione: con le Brigate Rosse [...] e con Moro, prigioniero che mandava dalla prigione messaggi da decifrare secondo quel che "gli amici" conoscevano di lui - pensieri, comportamenti, abitudini e idiosincrasie - e secondo immedesimazione alle condizioni in cui si trovava".

Il libro procede come un giallo, l'autore mette insieme gli indizi uno per uno, li unisce e li fa collimare; nota strane rassomiglianze, ma è una indagine metafisica, perché è un giallo in cui noi sappiamo già tutto, e in cui il vero mistero è un sentimento oscuro (tutto italiano), di cui Moro e gli uomini delle Brigate Rosse sembrerebbero portatori. Il personaggio di Moro all'interno di questo testo subisce una trasformazione, e Sciascia lo vede mutare pelle e forma, mostrandosi nella sua nudità più essenziale: "Moro comincia, pirandellianamente, a sciogliersi dalla forma, poiché tragicamente è entrato nella vita. Da personaggio ad "uomo solo", da "uomo solo" a creatura: i passaggi che Pirandello assegna all'unica possibile salvezza".

Sciascia dedica pagine memorabili alla morte dello statista: "Non credo abbia avuto paura della morte. Forse di quella morte: ma era ancora paura della vita. 'Secoli di scirocco' era stato detto 'sono nel suo sguardo'. Ma anche secoli di morte. Di contemplazione della morte, di amicizia con la morte". E' questo un sentimento che penetra ovunque come il vento di scirocco: "Nelle case patrizie siciliane c'era, ingegnosamente escogitata credo nel secolo XVIII, una camera dello scirocco, in cui rifugiarsi nei giorni in cui lo scirocco soffiava. Ma una camera in cui rifugiarsi, in cui difendersi dal pensiero della morte? E per altro dubbio che quelle camera fossero una vera difesa allo scirocco: prima che lo si avverta nell'aria, lo scirocco è già come avvitato alle tempie e alle ginocchia".

Si presti attenzione: Aldo Moro non ha paura della morte generale, del finire di tutte le cose che è nella natura del nostro essere, ma di "quella morte": "Ma c'era anche, nel suo non voler morire, e di quella morte, una preoccupazione, un'ossessione, che andava al di là della propria vita (e della propria morte)". Questa ossessione è quella della libertà compromessa, che Moro stesso nei suoi giorni di prigionia ha sentito pericolante e perduta. Questo sentire gli dona uno status tragico: la vicenda, quindi, prescinde da lui e dai suoi cacerieri per diventare qualcosa di assoluto: "Nella "prigione del popolo" Moro ha visto la libertà in pericolo e ha capito da dove il pericolo viene e da chi e come è portato. Forse se ne è riconosciuto anche lui portatore: come certi contagi che alcuni portano senza ammalarsene". Un pericolo legato strettamente al potere: "E infine, ecco, c'è la parola che per la prima volta scrive nella più atroce nudità; la parola che finalmente gli si è rivelata nel suo vero, profondo e putrido significato: la parola "potere". [...]. Per il potere e del potere era vissuto fino alle nove del mattino di quel 16 marzo. Ha sperato di averne ancora: forse per tornare ad assumerlo pienamente, certamente per evitare di affrontare quella morte. Ma ora sa che l'hanno gli altri: ne riconosce negli altri il volto laido, stupido, feroce. Negli "amici", nei "fedelissimi delle ore liete": delle macabre, oscure ore liete del potere".

È proprio questo l'explicit tragico dell'Affaire Moro: l'esperienza dell'aberrazione del potere, dell'esercizio di potere, che lo statista fa su di sé e che Sciascia ci racconta. L'aberrazione del potere da parte delle Brigate Rosse e dello Stato: è questa la rivelazione finale, l'opera di verità, che lo

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

scrittore chiede all'Affaire Moro: "Sono di fronte due stalinismi: e chiamo per una più attuale comodità stalinismo una cosa molto più antica, la "cosa" da sempre gestita sull'intelligenza e il sentimenti degli uomini, a spremere dolore e sangue, da alcuni uomini non umani. O meglio: sono di fronte le due metà di una stessa cosa, della "cosa", e lentamente e inesorabilmente si avvicinano a schiacciare l'uomo che ci sta in mezzo".

Caro Demetrio,

tu che sei uno scrittore lucido e raffinato capirai questa mia, che riferisce precisamente al testo in exeguo. L'ho apprezzato molto, ma per una coincidenza strana, proprio "oggi", prima di aprirmi sulla lista, mentre si faceva il "gouvernement", ho pensato intensamente ad Aldo Moro. E mi piace osservare che la tua fiction ricalchi con sapiente ricerca qualche pensiero che ci è arrivato di traverso. Il senso "sacrificale", nonostante Girard, non include questa meravigliosa giustificazione di vittoria. Essere dalla parte della verità non significa imbrogliarla (cf. il flop, a Cannes, della famosa fiction di Dan Brown, ben costruita, -magari fosse su fondamenti invisibili!...- ma stupidamente decrittata attraverso una comune (e non per questa ragione indegna) dilettazione. Il "forno comune", "banal four", "four banal", ha preso la via di una élite intellettuale che mi rimane incomprensibile perché ricalca temi politici già trascorsi, digeriti, visti, bocciati, riciclati, e nuovamente tradotti. Ma alla vecchia fede si risponde, nevvvero?

Posso darti solo un consiglio, da vecchia della dissidenza. Tieniti puro, la verità non la sa Sciascia, e tantomeno la sappiamo noi. Moro era un uomo eversivo nel suo genere, ma estremamente lucido e composto. Tutto il resto è letteratura.

Complimenti per la pubblicazione, e saluti cari

Laura



Demetrio carissimo,

questa tua lettura di uno dei pochissimi testi autenticamente politici del novecento italiano mi ha affascinato e colpito. Non voglio entrare in discussione con te sull'analisi del testo; io lo lessi allora e, da allora, mi è rimasto profondamente impresso il ricordo di una onestà intellettuale assoluta, unita alla profonda pietà per le vicende umane.

Mi è rimasto impresso perchè quel testo è un rifiuto della menzogna; della menzogna politica, soprattutto. Quella menzogna che nutre fino in fondo il potere, sempre e di qualsiasi potere si tratti.

Il testo è certamente una tragedia, ma è una tragedia della politica. Leggere il tuo pezzo mi ha ricordato Venezia Salva di Simone Weil, dove una narrazione tragica serve a narrare la verità del potere. Come L'Affaire Moro di Sciascia.

La verità del potere che è la necessità di eliminare tutti quelli che non stanno, debolmente o in modo forte, dalla sua parte.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

Le brigate rosse erano potere, erano il potere stesso che Moro medesimo gestiva quando era ancora solo un uomo politico intelligente ed abile: Quando Moro si trovò davanti al mostro del suo stesso potere vivo davanti a lui nella veste del boia, quando questa tragedia accadde Moro ebbe paura e non della sua morte. Ma della morte di tutti che poi è, puntualmente, arrivata.

La stessa cosa che vide il poeta De Andrè in una sua bellissima canzone.

La tragedia di Moro in Sciascia è la stessa tragedia di Pasolini in Petrolio o in Pornoteocolossal. La tragedia del potere che ha tutti i volti che gli servono per vivere. Potere che però non è anonimo, ma reale, ed ha il nome di quei politici, democristiani e no, che dissero che Moro era matto quando scriveva le sue lettere. Potere che è reale e vivo e, ancora adesso, uccide milioni di Aldo Moro. I quali non hanno un Sciascia che racconti la loro realtà.

grazie per il tuo testo,

ciao

Raffaele



Io credo che la lettura e il commento di Laura e di Raffaele (e non litigate su...) siano interessanti. Io credo che ogni tragedia abbia a che fare con il potere e con la vittima. Almeno per come la leggo io. Io credo questo, leggendo molti dei romanzi usciti negli ultimi anni sul terrorismo ho notato una cosa: la rimozione del nemico.

Questo fa sì che questi romanzi diventino assolutori e non tragici. Se io decido di raccontare il rapimento Moro, non posso fare a meno di dire che per le Brigate Rosse Moro era un nemico; ecco nel momento in cui io non lo dico compio un'operazione sbagliata.

Sciascia non fa questo: Sciascia sa che Moro era un nemico, e forse era anche un nemico suo, di Sciascia dico, un nemico da combattere con le armi della politica e del confronto, ma per tutto il libro non leggiam mai una parola pietistica o peggio.

Moro è trattato per quello che è: un uomo di potere, che ha gestito ed è stato potente, e che ora è prigioniero. Un uomo che da quel potere che è stato suo per un tempo lungo è stato schiacciato.

A me sembra fortissima e potente questa citazione del doppio stalinismo delle Br e dello Stato. Qui Sciascia parla di una "cosa", che secondo me è l'abuso, in modo in cui l'abuso diviene partecipa. La tragedia di Moro è tutta in questa consapevolezza: di essere vittima del suo stesso potere, e intendo con "suo" come partecipazione ad un sistema.

Vi ringrazio entrambi per la lettura. Questo mi conforta in quello che sto scrivendo ora.

un abbraccio

d.



BombaCucina

a cura di Rosa ElisaGiangoia

Abbiamo iniziato BombaCucina decisamente per scherzo, quasi per caso, con atteggiamento ironico e divertito. A me piaceva mettere insieme due delle mie maggiori passioni, la scrittura e la cucina, cioè due forme del fare, creativo e combinatorio nello stesso tempo. Ho iniziato con un pezzetto forse non molto originale, quello sulla madeleine di Proust, che però per me, nella mia vita, aveva significato molto, un personale percorso di scoperta dal quotidiano al letterario, con tutta la meraviglia che aveva suscitato in me venire a sapere che quel dolcetto, di comunissima produzione nei forni valsusini, aveva avuto una così significativa nobilitazione letteraria, a cui si aggiungeva la scoperta che da un cibo, da un sapore, potevano aprirsi orizzonti impensati di spaziature intellettuali ed emotive.

A poco a poco anche l'ambito della nostra modesta BombaCucina si è ampliato ed arricchito di nuova creatività: dai testi della grande e riconosciuta produzione letteraria siamo passati ad una sempre più attenta proposta di testi nostri, a dimostrazione che la suggestione emotiva dei cibi continuava, che per molti partire da un sapore diventava importante per capire, conoscere ed esprimere.

Oggi possiamo registrare con una certa soddisfazione due fatti. Questo itinerario di percezione non è stato solo nostro, ma ha impegnato energie ed attività anche a livello accademico, come dimostra il recente saggio di

Maria Grazia Accorsi *Personaggi letterari a tavola e in cucina* (Sellerio, Palermo 2005), in cui l'autrice, docente universitaria, colloca la presenza del cibo in un "sistema critico consapevole" e fa emergere come esso si trasformi in simbolo che si riverbera sull'invenzione romanzesca permeandola di sé. E' un itinerario letterario che parte dal Werther di Goethe per arrivare, attraverso vari autori tra cui D'Annunzio, Joyce, Th. Mann, Bacchelli e Gadda, a Jack Kerouac, lungo una linea segmentata senza relazioni tra i vari testi. Questo saggio ha avuto significative ripercussioni critico-giornalistiche su *IL GIORNALE* (3 gennaio 2006) e su *L'OSSERVATORE ROMANO* (27-28 febbraio 2006).

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

Ma il nostro lavorare su questo filone ha determinato anche il fatto di essere osservati dall'esterno, dal che è nata la richiesta da parte della giovane e vivace casa editrice torinese Il leone verde di proposte editoriali sull'argomento: tra le varie che ho redatto è stata scelta quella sulla Commedia di Dante; di qui il mio recente volumetto A convito con Dante, in cui ho raccolto i numerosi riferimenti gastronomici del poema, icommentandoli e illustrandoli sulla base di ricettari coevi o di altri testi documentari o letterari o ancora di antiche tradizioni regionali. Questo mio lavoro è entrato a far parte della collana leggere è un **gusto!** in cui sono già presenti piacevoli volumetti su Madame Bovary, Banana Yoshimoto, Goldoni, Proust, Shakespeare, Tomasi di Lampedusa, Joyce, Collodi, Virginia Woolf e altri interessanti testi.



Recensioni

a cura di Rosa ElisaGiangoia

Arguta e divertente questa lettura del tanto discusso "Codice da Vinci" che ci è stata proposta in lista da Marco Marincola, che con la leggerezza dell'ironia sa rimettere le cose al loro posto, nella giusta prospettiva d'importanza e di valore.



Il Codice Da Vinci (ovvero: il Graal e' l'iPod)

Lo confesso, sono andato a vedere il film. Pero' l'ho fatto nella convinzione che il film svelasse il codice bancomat di Ermenegisto Da Vinci, il notaio che abita al terzo piano. La trama ormai la conoscono cani e porci, e si apre con un frate pazzo che insegue un attempato signore per i corridoi del louvre. E vabbe'. Il frate pazzo fa fuori il tipo. E vabbe'. Per iniziare a capire qualcosa dobbiamo attendere la sequenza dopo, dove apprendiamo che il regista (ovvero RICKY CUNNINGAM, la prossima volta fatelo girare a FONZIE) si e' detto: "l'autore ha bassamente copiato Umberto Eco, mettendo personaggi alla Nome della Rosa in una trama che attinge al Pendolo di Foucault, per cui anch'io mi rifaro' a Jean Jacques Annaud" e piazza la sequenza del tizio che si autoflagella. Pero' non gli bastava, e quindi via col cilicio! Va detto che se lo merita, perche' oltre ad aver ammazzato un po' di persone parla in latino pensando che i casi si chiamano cosi' perche' vanno messi a caso.

In ogni caso, il film prende ora l'avvio, con FORREST GUMP che fa una conferenza sulla simbologia. Da notare che avendo lui un ruolo da "buono", si appresta a discettare armato di un moleskine, e non di un file Powerpoint come ogni conferenziere normale. Poco importa, visto che la polizia lo preleva quasi subito. Forrest Gump pensa che sia perche' accusato di "vilipendio del pubblico" e tira un sospiro di sollievo quando gli viene detto che deve dare una mano a un caso. Viene portato al Louvre dove lo accoglie LEON, che lo porta di fronte alla scena del crimine. Forrest, invece di fargli notare che sarebbe stato piu' opportuno chiamare Grissom, spara cazzate sulla simbologia pagana e non. Com'e', come

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

non e', arriva sul posto anche AMELIE POULAIN ad informare Forrest che Leon lo vuole incriminare, incastrare e addestrare la sua figlioletta a diventare un sicario. Forrest obietta che non ha figli, ma Amelie trova triviale questo suo attaccamento ai particolari. Sfruttando i superpoteri di SuperGump (vilipendere il prossimo), i due si liberano della polizia e iniziano a curiosare per il Louvre.

Il morto li' presente, si e' messo a scrivere anagrammi e i due vogliono risolverli. Molto toccante il momento in cui l'esperta di crittografia (Amelie) si meraviglia della risoluzione di un anagramma decisamente scemo, esclamando a Forrest "ma lei ha una memoria eidetica!". Ora, qualcuno dovrebbe spiegare alla signorina Poulain che un anagramma per lei dovrebbe essere piu' facile da leggere di una frase scritta normalmente, visto il suo ruolo, e che l'aggettivo "eidetico" viene usato soltanto a SuperQuark, ma vabbe'...

Tralasciamo ora un po' di cose (corbellerie gia' presenti nel libro, e ormai conosciute ai piu'), stacciamo un attimo sul DOCTOR OCTOPUS che visto che la OSCORP non lo finanzia piu' cerca di prendere soldi dal Vaticano (sparando le solite assurdità, prima era la fusione nucleare, ora il Graal), e continuiamo a seguire i nostri eroi, che raggiungono la banca di LETO ATREIDES che li scambia per due Harkonnen (Tom Hanks in effetti non assomiglia a Sting, ma sta diventando panzone come il Barone) e li vuole uccidere, fallendo miseramente. Liberatisi del Duca Leto, i due vanno alla volta della residenza di MAGNETO, che ormai vede complotti da tutte le parti (in X-Men 3 sono gli umani che vogliono far fuori i mutanti, qui la Chiesa che vuole eliminare il Priorato di Sion, ma l'idea e' che si sia risparmiato sullo sceneggiatore). Comunque finalmente salta fuori l'idea portante del film: Gesu' aveva sposato la Maddalena, e avevano avuto dei figli, e la Chiesa voleva assolutamente impedire che questo si sapesse (non per altro, ma i Papi si erano un po' rotti di pagare gli alimenti agli eredi, nonche' i diritti d'autore per le varie messe).

Un'ala radicale della Chiesa optava per lo sterminio totale, mentre un'altra piu' moderata sosteneva la tesi che essendo Gesu' tecnicamente morto (anche se poi risorto) il matrimonio era sciolto, visto che valido fino alla morte di uno dei due coniugi.

I nostri vengono qui raggiunti da Leon e dal monaco penitente del Nome della Rosa, pero' Magneto e' anche GANDALF, e al grido di "Tu... non puoi... passare!" mette fuori combattimento il frate e semina Leon. Si dirigono a Londra per un Weekend trendy e nel mentre si mettono a risolvere gli indovinelli che hanno trovato nella cassetta di sicurezza della banca del Duca Leto. Qui Rocky Cunningham si ricorda di essere dotato di materia grigia e fa capire subito ai nostri eroi che l'indovinello e' scritto specularmente (nel libro ci mettono 8 capitoli). Amelie Poulain si annoia un po', visto che in ogni film in cui compare c'e' da fare una caccia al tesoro, e teme di fossilizzarsi nel personaggio. Citando il Maestro (Califano), tutto il resto e' noia (no, non ho detto Gioia, ma Tr... ehm...). Si arriva a Londra, si risolve l'indovinello (e qui si capisce chi e' la vera mente occulta dietro a tutta

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 57

l'operazione di libro+film: Steve Jobs! la soluzione e' infatti "Apple", il Graal e' quindi l'iPod) e Magneto, il vero cattivo che ha manovrato nell'ombra, viene riportato alla sua cella di plastica.

Il film, purtroppo, non finisce qui. Si arriva a Roslyn in Scozia per scoprire che Amelie e' la discendente di Cristo. C'e' ancora la speranza che sia un errore di interpretazione e intendessero invece il famoso artista, noto per impacchettare l'impacchettabile. Si parla infatti di test del DNA per la parentela, e ora non vi vorrei tediare con la matematica, ma a ogni generazione il patrimonio genetico in comune si dimezza, e facendo una stima di 4 generazioni a secolo, il DNA in comune fra Amelie e la Maddalena (o Gesu') sarebbe $1/2^{80}$, ovvero circa $1/12000000000000000000000000$. Per la cronaca, essendo stato Gesu' vero uomo, e quindi dotato di DNA, in base a quel test risulterebbe parente mio o vostro quanto della giovane Poulain, quindi PER FORZA si dovevano riferire a qualcun'altro.

Il film finisce con tutti che hanno scherzato. La Chiesa sapendo che Forrest Gump e' stato a contatto con quel segreto lo lascia stare, e idem il Priorato di Sion; d'altra parte chiunque gestisca un'organizzazione segreta che non esita a ricorrere all'omicidio lascia che un noto divulgatore giri tranquillo sapendo tutti quei segreti cosi' gelosamente custoditi...

Marco Marincola

Impaginazione e Versione PDF:
Luca Federico

Menabò e Grafica Editoriale:
Tonino Pintacuda